



Non la crudeltà delle pene, ma l'infallibilità di esse

da *Dei delitti e delle pene*

Cesare Beccaria

Dei delitti e delle pene è un'opera che attesta la modernità dell'Illuminismo lombardo. Pubblicata nel 1764, ebbe un successo notevole, tanto che venne nel tempo tradotta in ben dodici lingue e approvata anche da Voltaire; ma nell'ambiente ancora chiuso e in parte arretrato della cultura italiana fu nel contempo oggetto di attacchi e critiche violente, fino alla condanna all'Indice dei libri proibiti.

Cesare Beccaria (1738-1794), di estrazione aristocratica, intimo amico dei fratelli Verri, frequentatore dell'Accademia dei Pugni, lettore appassionato degli enciclopedisti, coltivò la passione tipicamente illuministica per una sincera partecipazione alla vita politica della Milano del tempo.

Egli espresse nell'opera una dura requisitoria nei confronti della legislazione allora vigente, accusata di essere chiusa a qualsiasi "lume" razionale. Sostenne strenuamente l'abolizione della pena di morte ritenuta "né utile, né necessaria", e della tortura, in quanto lesiva della dignità dell'uomo.

Come teorico del diritto, vide nel delitto la rottura di un equilibrio all'interno del "contratto" su cui si basa ogni società civile. L'ordine va ristabilito grazie ad una legislazione efficace, che non operi in termini di discriminazione, mettendo l'uomo contro l'uomo, o con eccessiva quanto inutile repressione, ma sia guidata dalla razionalità. Troppo spesso si è creduto che leggi eccessivamente severe fossero un deterrente per i criminali. Nulla di più falso, afferma Beccaria: le leggi devono essere miti, ma certe, in modo da non consentire la speranza di impunità.

[...] Uno dei più gran freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l'infalibilità¹ di esse, e per conseguenza la vigilanza dei magistrati, e quella severità di un giudice inesorabile,² che, per essere un'utile virtù, dev'essere accompagnata da una dolce legislazione.³ La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito colla speranza dell'impunità; perché i mali, anche minimi, quando son certi, spaventano sempre gli animi umani, e la speranza, dono celeste, che sovente ci tien luogo di tutto, ne allontana sempre l'idea dei maggiori, massimamente quando l'impunità, che l'avarizia⁴ e la debolezza spesso accordano, ne aumenti la forza. L'atrocità stessa della pena fa che si ardisca tanto di più per ischivarla, quanto è grande il male a cui si va incontro; fa che si commettano più delitti; per fuggir la pena di un solo. I paesi e i tempi dei più atroci supplicii furon sempre quelli delle più sanguinose ed inumane azioni, poiché il medesimo spirito di ferocia che guidava la mano del legislatore, reggeva quella del parricida e del sicario.⁵ Sul trono dettavano leggi di ferro ad anime atroci di schiavi, che ubbidivano. Nella privata oscurità stimolava ad immolare i tiranni per crearne dei nuovi.

A misura che i supplicii diventano più crudeli, gli animi umani, che come i fluidi si mettono sempre a livello cogli oggetti che gli circondano,⁶ s'incalliscono,⁷ e la forza sempre viva delle passioni fa che, dopo cent'anni di crudeli supplicii, la ruota⁸ spaventi tanto quanto prima la prigionia. Perché una pena ottenga il suo effetto, basta che il male della pena ecceda il bene che nasce dal delitto, e in questo eccesso di male, deve essere calcolata l'infalibilità della pena e la perdita del bene che il delitto produrrebbe. Tutto il di più è dunque superfluo e perciò tirannico. Gli uomini si regolano per la ripetuta azione dei mali che conoscono, e non su quelli che ignorano. Si facciano due nazioni, in una delle quali, nella scala delle pene proporzionata alla scala dei delitti, la pena maggiore sia la schiavitù perpetua, e nell'altra la ruota. Io dico che la prima avrà tanto timore della

1. **infalibilità:** efficacia, ma soprattutto certezza di una loro applicazione.

2. **inesorabile:** che non concede tregua al colpevole.

3. **dolce legislazione:** legislazione mite, non eccessivamente severa né repressiva.

4. **avarizia:** avidità di denaro, che può portare un magistrato a lasciarsi corrompere.

5. **I paesi... sicario:** Beccaria stabilisce un sintetico paragone tra legislazione e costumi della nazione; egli sostiene

che, quanto più la legislazione è feroce, tanto più i costumi degli uomini che la abitano si deteriorano.

6. **come... circondano:** osservazione mutuata dalla fisica: è il principio dei vasi comunicanti.

7. **s'incalliscono:** si induriscono.

8. **la ruota:** è uno strumento di tortura. Beccaria è convinto che l'uomo si abitui nel tempo alle pene previste dalla legislazione della sua nazione.

sua maggior pena quanto la seconda; e se vi è una ragione di trasportar nella prima le pene maggiori della seconda, l'istessa ragione servirebbe per accrescere le pene di quest'ultima, passando insensibilmente dalla ruota ai tormenti più lenti e più studiati, e fino agli ultimi raffinamenti della scienza troppo conosciuta dai tiranni.

30 Due altre funeste conseguenze derivano dalla crudeltà delle pene, contrarie al fine medesimo di prevenire i delitti. La prima è che non è sí facile il serbare la proporzione essenziale tra il delitto e la pena, perché, quantunque un'industriosa crudeltà ne abbia variate moltissimo le specie,⁹ pure non possono oltrepassare quell'ultima forza,¹⁰ a cui è limitata l'organizzazione e la sensibilità umana. Giunto che si sia a questo estremo, non si
35 troverebbe a' delitti più dannosi e più atroci pena maggiore corrispondente, come sarebbe d'uopo per prevenirgli. L'altra conseguenza è che la impunità stessa nasce dall'atrocità dei supplicii. Gli uomini sono racchiusi fra certi limiti, sì nel bene che nel male, ed uno spettacolo troppo atroce per l'umanità non può essere che un passeggero furore, ma non mai un sistema costante quali debbono essere le leggi; che se veramente son
40 crudeli, o si cangiano, o l'impunità fatale nasce dalle leggi medesime.

Chi nel leggere le storie non si raccapriccia d'orrore pe' barbari ed inutili tormenti che da uomini, che si chiamavano savi, furono con freddo animo inventati ed eseguiti¹¹? Chi può non sentirsi fremere tutta la parte la più sensibile nel vedere migliaia d'infelici che la miseria, o voluta o tollerata dalle leggi, che hanno sempre favorito i pochi ed oltraggiato i molti,¹² trasse ad un disperato ritorno nel primo stato di natura, o accusati di delitti impossibili e fabbricati dalla timida ignoranza, o rei non d'altro che di esser fedeli ai propri principi, da uomini dotati dei medesimi sensi, e per conseguenza delle medesime passioni, con meditate formalità e con lente torture lacerati, giocondo spettacolo di una fanatica moltitudine?

da *Dei delitti e delle pene*, a c. di F. Venturi, Einaudi, Torino, 1965

9. le specie: le tipologie della pena stessa.

10. quell'ultima forza: è l'estrema capacità di sopportazione della pena stessa.

11. Chi... eseguiti: si nota un brusco cambiamento di registro: da uno stile obiettivo, pacato, all'espressione di

un sentimento di indignazione per gli errori legislativi del passato.

12. Chi... molti: è un attento richiamo dell'uomo di cultura illuminista al carattere ingiusto di molta legislazione, che sostiene i privilegi delle minoranze.

Lavoro sul testo

1. Rispondi ai seguenti quesiti a risposta multipla e preparati oralmente a motivare la tua scelta:

a. Uno dei maggiori freni per il delitto è

- la crudeltà delle pene.
- la certezza che le pene vengano applicate.
- la severità dei giudici.
- l'imparzialità delle pene.

b. Di fronte al crescere della crudeltà delle pene

- l'animo dell'uomo diventa sempre più debole.
- l'animo dell'uomo si indurisce.
- gli uomini temono sempre di più le pene.
- gli uomini imparano a evitare le pene.

2. Spiega la seguente affermazione:

Il medesimo spirito di ferocia che reggeva la mano del legislatore, reggeva quella del parricida e del sicario.

.....
.....
.....